

Secondo l'intelligence militare di Gerusalemme l'Iran potrebbe produrre l'arma atomica entro 3 anni

PIANETA

Uno dei leader di Hamas plaude alle esternazioni dei vertici iraniani: aiutano la resistenza palestinese

Israele: Ahmadinejad farà la fine di Saddam

Shimon Peres minaccia il regime di Teheran dopo le dichiarazioni del presidente iraniano che aveva detto: lo Stato ebraico è un ramo secco, si avvia all'estinzione

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

L'«ESALTATO» di Teheran farà la fine del «macellaio» di Baghdad. Così Shimon Peres, numero due del partito centrista Kadima vincitore delle politiche del mese scorso e probabile vice-premier nel nuovo governo guidato da Ehud Olmert. «Il presidente iraniano

rappresenta Satana, non Dio» accusa il premio Nobel per la pace, aggiungendo che la storia ha saputo svelare «i pazzi e coloro che brandiscono la spada». «L'Iran - insiste l'ex leader laburista - è uno Stato membro delle Nazioni Unite che minaccia di distruggere un altro Stato membro dell'Onu, le Nazioni Unite non possono non reagire. Bisogna che il mondo si unisca contro il presidente iraniano». L'Iran di Ahmadinejad è visto più che mai come il pericolo esistenziale numero uno per Israele. Lo Stato ebraico segue con preoccupazione crescente gli sviluppi del program-

ma nucleare di Teheran, convinto che il regime degli ayatollah, che rifiuta l'esistenza di Israele, punti a realizzare l'arma atomica. «L'Iran potrebbe riuscire a produrre entro circa tre anni un ordigno nucleare, prima della fine di questo decennio», afferma il capo dell'intelligence militare israeliana, il generale Amos Yadlin. Martedì scorso, lo stesso Ahmadinejad ha rivendicato per il suo Paese un posto nel ristretto club delle potenze nucleari, sostenendo che Teheran dispone di

L'ex premier israeliano esorta la Comunità internazionale a fare quadrato contro la minaccia iraniana



L'ex premier israeliano Shimon Peres Foto di Claudio Peri/Ansa

capacità significative per l'arricchimento dell'uranio. «La combinazione di una ideologia religiosa votata alla distruzione di Israele con una capacità nucleare rappresenta

una minaccia esistenziale per noi», avverte il consigliere per la sicurezza nazionale israeliano Giora Eiland: «Sarebbe - aggiunge - una minaccia concreta e grave». Secondo

il capo di stato maggiore israeliano, il generale Dan Halutz, un Iran nucleare «rappresenterebbe una minaccia non solo per Israele ma per tutto il mondo libero e democra-

co». I dirigenti israeliani per il momento preferiscono non evocare l'ipotesi di un attacco preventivo contro i siti nucleari iraniani, come nel 1981 contro il reattore iracheno di Osirak, e chiedono sanzioni Onu contro il regime di Teheran. Secondo il quotidiano «Yediot Ahronot» un attacco preventivo di Israele sarebbe poco probabile, perché molto al di sopra delle sue capacità. Gli obiettivi in Iran, rileva il giornale, sarebbero centinaia, e dovrebbero essere colpiti a ripetizione per giorni per essere certi della loro distruzione. Solo gli Usa, stando a «Yediot Ahronot», disporrebbero di una tale capacità offensiva. Israele guarda con crescente preoccupazione anche ad un patto di ferro tra Teheran e il governo palestinese targato Hamas. Preoccupazione alimentata dalla visita in Iran del capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Meshaal. «Noi non crediamo -

ribadisce Meshaal in un'intervista all'agenzia semi-ufficiale iraniana Irma - che Israele abbia il diritto all'esistenza nella regione. È un corpo estraneo portato nella terra dei Musulmani e dei Palestinesi». Il dirigente di Hamas commenta anche le ultime uscite anti-israeliane dei vertici del regime di Teheran. Le loro parole, dice Meshaal, hanno «un grande impatto sulla resistenza della nazione palestinese e sull'insistenza nella lotta armata per assicurare i suoi diritti. «Il popolo palestinese - proclama il leader di Hamas - sarà sempre al fianco dell'Iran nel contrastare la doppia minaccia di Israele e Usa».

Una minaccia, quella americana, che ha anche le fattezze di Elisabeth Cheney, la figlia del vicepresidente Usa, a sua volta vice segretario di Stato per le iniziative medio-orientali e nordafricane. È lei, Elisabeth, a guidare l'offensiva diplomatica degli Stati Uniti con l'obiettivo, anche se non apertamente dichiarato, di ottenere un cambiamento di regime in Iran, con l'abbandono delle ambizioni nucleari ostili. Stando al «New York Times», la primogenita di Cheney, 39 anni, è stata incaricata della gestione del neonato ufficio degli affari iraniani, che quest'anno spenderà 7 milioni di dollari.

La figlia di Cheney a capo dell'ufficio Usa destinato a sostenere un cambio di regime in Iran

La Corea del Nord minaccia il riarmo atomico

Il numero due: abbiamo il diritto di potenziare in ogni modo il nostro deterrente militare

di Gabriel Bertinotto

L'ARMA NUCLEARE è rivendicata come un diritto dalla Corea del Nord per potenziare le proprie capacità di difesa. L'argomento è stato ripetutamente sollevato

dalle autorità di Pyongyang negli ultimi giorni, anche se la parola «bomba atomica» non è mai stata esplicitamente pronunciata. La presa di posizione nordcoreana è benzina buttata sul fuoco delle polemiche che già divampano a livello internazionale a causa del programma nucleare iraniano. L'ultima impennata militarista a Pyongyang, ieri, durante le ce-

rimonie pubbliche per il compleanno di Kim Il-sung, fondatore della dinastia comunista al potere nella metà settentrionale della penisola coreana. Kim Il-sung è morto nel 1994, ed ai vertici del regime gli è succeduto il figlio Kim Jong-il. Ma la data della sua nascita, il 15 aprile, continua ad essere celebrata solennemente, e anche quest'anno nella capitale sono stati organizzati festeggiamenti imponenti, con discorsi, parate, spettacoli all'aperto, coreografie acrobatiche.

Kim Jong-nam, numero due del regime, ha affermato che rientra nel «legittimo diritto all'autodifesa della Repubblica democratica popolare, potenziare il proprio deterrente militare

in ogni modo per fronteggiare l'attuale grave situazione». Venerdì lo stesso Kim Jong-nam aveva espresso quei concetti con ancor maggiore veemenza retorica. Gli armamenti potrebbero essere sviluppati «cento e mille volte di più», aveva detto Kim Jong-nam, scagliandosi contro lo storico nemico americano: «La presente situazione della penisola coreana è stata condotta agli estremi dal-

Fermi da novembre i negoziati con Usa, Russia Giappone, Cina e Corea del Sud

la malvagia politica ostile degli Stati Uniti nei confronti della Repubblica popolare democratica. Se gli Usa prendono stupidamente la via della guerra contro la Repubblica popolare democratica di Corea, il nostro popolo ed il nostro esercito spazzeranno via senza pietà gli aggressori». Il giorno prima, un'altra importante figura del regime, il capo del programma atomico, aveva dichiarato che il Paese avrebbe incrementato i propri programmi nucleari se i colloqui a sei (con Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, Corea del sud) fossero rimasti bloccati. I negoziati sono fermi dal novembre scorso. Pyongyang si rifiuta di tornare al tavolo dei colloqui, per protesta contro le sanzioni finanziarie decise ai suoi danni da

Washington. Gli Usa hanno congelato 24 milioni di dollari del governo nordcoreano in una banca di Macao, sostenendo che quei fondi sarebbero di provenienza criminale (traffico di droga e riciclaggio di denaro sporco). La tensione torna dunque alle stelle lungo il trentottesimo parallelo, dopo il breve periodo di bonaccia avviato, lo scorso settembre, dall'importante intesa raggiunta nei colloqui a sei. Pyongyang aveva allora accettato in linea di principio di rinunciare al proprio programma di armamenti atomici in cambio di aiuti economici e di garanzie di sicurezza da parte statunitense. Tuttavia, da allora, sono stati vani i tentativi di trovare una formula per tradurre quegli accordi di massima in misure operative.

«Iran, Usa e inglesi simularono invasione»

LONDRA L'amministrazione Bush deve ancora decidere un chiaro piano B per l'Iran se la diplomazia e le eventuali sanzioni non dovessero persuadere Teheran ad abbandonare le sue ambizioni nucleari, ma i militari hanno già pronto un piano di invasione di un inesistente paese mediorientale chiamato Karona con confini e caratteristiche perfettamente coincidenti con quelli dell'Iran. Secondo quanto scrive il quotidiano londinese The Guardian, nel luglio del 2004 strateghi militari Usa e britannici si incontrarono in Virginia, per una esercitazione il cui nome in codice era Hotspur 2004. In quell'occasione furono sperimentati, sulla carta, i piani di invasione di Karona con mezzi da sbarco americani e la partecipazione di una brigata britannica. «Militari britannici hanno preso parte ad una esercitazione in vista di una

possibile invasione dell'Iran, malgrado le ripetute assicurazioni del ministro degli Esteri Straw che un attacco militare contro l'Iran è inconcepibile», scrive The Guardian, mentre un portavoce della Difesa ridimensiona la vicenda sostenendo che «questo tipo di esercitazione teorica è finalizzata a testare i militari in scenari di fantasia. Usiamo paesi inventati utilizzando mappe reali». Secondo fonti dello stesso ministero queste esercitazioni teoriche, che vengono chiamate war game (gioco di guerra) sono condotte regolarmente nei quartier generali del Regno Unito, degli Usa e della Nato. Sono ambientate in luoghi diversi. Tuttavia, insiste The Guardian, Hotspur ha avuto luogo in un momento in cui gli Usa, dopo la caduta di Baghdad, avevano accelerato la preparazione di piani per un possibile conflitto con l'Iran.

Gli scienziati Usa preparano la mini-atomica con «sicura»

Rivelazioni del Washington Post; i nuovi ordigni saranno meno potenti ma più precisi. Per realizzarli ci vorranno 10 anni

/ Washington

Una nuova generazione di bombe atomiche, dotate di una «sicura» a distanza, sta per essere realizzata negli Usa. I nuovi ordigni, meno potenti ma più precisi, saranno dotati di un meccanismo per impedire che possano essere usati da terroristi entrati in loro possesso. La conferma viene da un'intervista, apparsa ieri sul «Washington Post», a Linton Brooks, capo della National Nuclear Security Administration (Nnsa). Il dirigente ha rivelato che entro pochi mesi l'agenzia sarà chiamata a scegliere le nuove bombe atomiche Usa destinate a sostituire le circa 6mila che compongono l'attuale arsenale nucleare statunitense. La scelta dovrà essere fatta tra due progetti rivali presentati dagli scienziati dei laboratori di Los Alamos (New Mexico) e Lawrence Livermore (California). I nuovi ordigni sostituiranno gradualmente quelli prodotti nei decenni passati, con una progressiva riduzione dell'arsenale, che dovrebbe essere

dimezzato: 3mila bombe atomiche sono giudicate sufficienti dal Pentagono. Le bombe atomiche della nuova generazione potranno entrare in produzione entro una decina di anni. Saranno meno potenti di quelle del passato che erano state progettate per penetrare le difese erette da Mosca per proteggere i siti missilistici e le basi sottomarine. Saranno anche molto più precise e dovranno essere dotate di una «sicura» che consenta ai militari Usa di renderle inutilizzabili, con un comando a distanza, nel caso di disastro che entrassero in possesso di gruppi terroristi.

Dopo avere prodotto numerosi modelli di bombe atomiche tra gli anni '60 ed '80, a partire dagli anni '90 (anche per effetto degli accordi nel frattempo raggiunti con la Mosca) gli sforzi degli scienziati americani erano stati concentrati soprattutto sulla manutenzione dell'enorme arsenale nucleare accumulato. La nascita di una nuova generazione di

bombe atomiche consentirà anche, secondo Brooks, di sviluppare una nuova generazione di scienziati: verso l'anno 2030 i laboratori Usa avranno bisogno solo di quattro anni (anziché i dieci attuali) per sviluppare ulteriori nuovi modelli di ordigni nucleari. Gli Usa assegneranno nei prossimi mesi contratti per un valore di tre miliardi di dollari per sviluppare un nuovo tipo di precisi «rivelatori» in grado di individuare materiale radioattivo che malintenzionati possono tentare di contrabbandare negli Stati Uniti. Una conferma dei nuovi piani nucleari americani arriva anche dal Giappone. L'agenzia nipponica «Kyodo», in una corrispondenza dalla capitale statunitense, cita indiscrezioni ottenute in esclusiva da un funzionario dell'Ente nazionale americano per la sicurezza nucleare. Gli Stati Uniti - sostengono i giapponesi - prevedono di raddoppiare la loro produzione annuale di testate nucleari in vista di eventuali, ma non meglio specificate emergenze.

AFGHANISTAN

Battaglia antitalebani: 41 morti a Kandahar

KANDAHAR Quarantuno talebani e sei poliziotti, tra cui un capo di polizia, sono morti in una accanita battaglia avvenuta nella provincia di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, in una delle roccaforti del capo degli integralisti, il mullah Omar, alla macchia fin dal 2001. Lo ha detto il governatore Assadullah Khalid. I talebani sono stati uccisi per lo più da bombardamenti aerei, ha aggiunto il governatore in una conferenza stampa tenuta a Kandahar, e molti sono rimasti feriti. Altri 13 sono stati arrestati. Le forze della coalizione non hanno subito perdite. I talebani tuttavia hanno subito smentito le cifre fornite dalle autorità affermando di aver avuto soltanto due morti e che le altre vittime erano civili. Il portavoce dei ribelli, Yusuf Ahmadi, ha rivendicato l'uccisione di 12 poliziotti, oltre a quella del capo della polizia. Stando al governatore gli abitanti avevano lasciato il villaggio di Singesar, prima che si cominciasse a sparare, per cui solo tre civili sono stati feriti. Singesar, dove per lungo tempo ha vissuto l'imprendibile mullah Omar, si trova a quarantina di km a sud-ovest di Kandahar. La battaglia, durata per tutta la giornata di venerdì, ha visto un notevole dispiegamento di forze da ambedue le parti: decine di talebani probabilmente fino a 250, contro diverse centinaia di uomini della sicurezza afgana appoggiati da elicotteri della coalizione che hanno sparato razzi. Anche soldati canadesi, da poco giunti nel sud del Paese, hanno partecipato alle operazioni.

Patrocinio del Comune di Colli del Tronto e della Provincia di Ascoli Piceno, Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiane

Università di Attac quarta edizione
Colli del Tronto
22-25 aprile

Modelli e pratiche
per uno
sviluppo economico
alternativo.

con:
Bersani, Bertini, Cacciari, Castagnola, Di Stefano, Giorlando, Locantore, Picchio, Pompei, Ricci, Rossi, Santoro, Screpanti, Siniscalchi, Sullo...

Per informazioni e prenotazioni:
www.attac.it segreteria@attac.org
328 6525833 (Francesco)